

GAETANO ZOCCHI S. I.

QUARESIMALE

Roma, *Civiltà Cattolica*, in-8 grande 780 pagine — L. 5.

L'Autore ha qui raccolto il meglio di un trentennio di predicazione. Non è quindi a dubitarsi che tornerà il suo libro utilissimo così per l'esperienza diuturna e varia onde egli potè cogliere la forma di predicare oggidì più efficace, come per la scelta degli argomenti più conformi ai bisogni dell'età presente. Confidiamo che per questo *Quaresimale*, curato dal suo Autore con ogni diligenza, trovisi appagato il desiderio di un saggio di predicazione quale si desidera nei *recenti documenti pontifici*.

N. B. — Durante il mese di febbraio ai Sacerdoti nostri associati che faranno richiesta quest'opera direttamente all'Amministrazione della *Civiltà Cattolica* si accorda il 25 per cento di riduzione sul prezzo del catalogo.

GIACOMO GROENINGS S. I.

LA STORIA DELLA PASSIONE DI N. S. G. C.

tradotta dall'inglese dal sac. Guglielmo Paolini

Seconda edizione italiana.

Un bel volume in 16° di pag. 424 — L. 2.00.

Questo libro, che ebbe già quattro edizioni in lingua tedesca, due in inglese, una in ungherese, una in polacco ed ora colla presente due in italiano, non è una serie di prediche e di meditazioni sui dolori del nostro Divin Redentore, ma piuttosto una spiegazione della Storia e della Passione. Esso è una descrizione del più importante e del più interessante processo che mai sia stato portato dinanzi ad una corte di giustizia. Il libro è anche un commentario del più gran dramma che giammai sia stato rappresentato.

ANTONIO PAVISSICH S. I.

LE SETTE PAROLE DI N. S. G. C. SULLA CROCE

SERMONCINI

Elegante volumetto in 16° di pag. 72. — L. 0,80

La sentenza del Venosino che *difficile est proprie communia dicere*, non vale solo in argomento profano; vale sopra tutto in materia sacra. Qui il dire cose ripetute e comuni in modo originale e nuovo è pregio di pochi, di quei soli che studiano e meditano profondamente il loro argomento. Questo merito ci parve che risplendesse in modo singolare nella serie dei brevi discorsi, che noi udimmo già dal nostro compianto P. Antonio Pavissich, nella commovente funzione delle *tre ore di agonia*, su le ultime parole di Gesù morente. E avendoli ora trovati fra altri non pochi manoscritti, che il forte lavoratore ci lasciò morendo, già pronti alla stampa, ne parve doveroso il pubblicarli fra i primi, come la cosa più utile agli oratori sacri per la predicazione, e ai fedeli tutti per loro pia lettura e meditazione. Questo doppio intento noi sappiamo che confortò il nostro pio collega nei mesi che furono gli ultimi della sua vita a compiere la devota operetta come un omaggio della sua pietà a Gesù Crocifisso; e questo pure ce ne assicura l'esito e il frutto a bene delle anime.

LA

CIVILTÀ CATTOLICA

Beatus populus cuius Dominus Deus eius.

(Ps. 143, 15).

ANNO 66° - 1915 - VOL. I.

INDICE DEL QUADERNO

1. SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI BENEDICTI DIVINA PROVIDENTIA PAPAE XV ALLOCUTIO HABITA IN CONSISTORIO DIE XXII IANUarii ANNO MCMXV. <i>Testo latino e traduzione italiana</i>	Pag. 257
2. LA VOCE DELLA CARITÀ E DELLA FEDE SU LE ROVINE DEL TERREMOTO	» 263
3. I MONITI DELLA GUERRA E GLI INSEGNAMENTI DELL'ENCICLICA	» 275
4. DICHIARAZIONE DELLE TESI APPROVATE DALLA S. CONGREGAZIONE DEGLI STUDI	» 287
5. LE ASSOCIAZIONI DI FATTO	» 302
6. LA CERTOSA DI SERRA SAN BRUNO	» 319
7. MARIA « REGINA PACIS »	» 335
8. BIBLIOGRAFIA. <i>Agiografia; biografia; storia; poesia</i>	» 346
<i>Amor ci mosse. 347. - Calvet I. 353. - Carrara B. 352. - Chiappelli A. 352. - Cormier G. 349. - Crispolti F. 347. - Dal Bon A. 346. - Della Chiesa G. 346. - Franz A. 350. - Kosch W. 350. - Michelitsch A. 351. - Schellberg W. 350. - S. Camillo De Lellis. 346. - Signori T. 355. - Zucchelli N. 358.</i>	
9. DOCUMENTI PONTIFICI. MOTU PROPRIO DE ROMANA SANCTI THOMAE ACADEMIA	» 356
10. COSE ROMANE	» 358
11. COSE ITALIANE	» 364
12. COSE STRANIERE. <i>Notizie generali</i>	» 373
13. L'OBOLO DI S. PIETRO RACCOLTO DALLA « CIVILTÀ CATTOLICA ». <i>Ottava Serie - Prima lista</i>	» 380
14. OPERE PERVENUTE ALLA DIREZIONE	» 384

ROMA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Ripetta 246

dalle mani auguste del Pontefice una medaglia d'argento e l'apostolica benedizione. La visita si ripeté pochi giorni appresso quando i ricoverati erano già centotrenta.

Come è facile immaginare, il fatto suscitò vivi commenti nella stampa di certi colori. Lasciando da parte le inutili fantasie di alcuni giornali intorno alla « estraterritorialità » dell'Ospizio pontificio, tutti convennero in lodare l'atto pietoso del Padre comune dei fedeli, e approvarne la pronta iniziativa. Anche il Cardinale vicario, e altri Porporati e dignitari ecclesiastici fecero visite all'Ospizio. Il sindaco stesso di Roma nel suo discorso dinnanzi al Consiglio radunato la sera del 20 gennaio rese pubbliche grazie al Sommo Pontefice della « nobile ospitalità » offerta « a più centinaia » di feriti nell'ospedale di Santa Marta.

II.

COSE ITALIANE

1. Il terremoto del 13 gennaio. — 2. Catastrofe ad Avezzano. — 3. A Pescina e a S. Benedetto. — 4. A Sora e nel Cingolano. — 5. Provvedimenti e soccorsi. — 6. La sede arcivescovile di Genova. — 7. Il nuovo regolamento per i militari. — 8. Difesa della libertà scolastica. — 9. Le Unioni cattoliche e la pace.

1. Il terremoto del 13 gennaio: luttuosissimo giorno! Riferendoci per la parte qui propria, ai fatti accaduti fuori Roma, accenniamo come il terribile flagello fece i suoi lugubri disastri alle 7.53, e generalmente si manifestò prima in senso sussultorio e poi, per due riprese, in senso ondulatorio. Furono allora urla, strida, pianti, preghiere, gemiti dei superstiti che sopravvissero o che perirono poco dopo. Era un'orrida carnificina dei moltissimi che giacquero vittime della tremenda scossa. E spettacolo tetro e pietoso presentava l'atteggiamento, in che furono trovati i poveri morti, i quali rimasero in quella disposizione, in cui erano secondo i loro lavori ed uffici. Immaginarsi l'agitazione e lo sgomento che si diffuse entro le carceri, negli ospedali negli alberghi, nelle officine, negli istituti educativi, nelle chiese. Torri, case, templi, stazioni, ponti infranti, spaccati, frantumati ridotti in macerie, in bricioli, in polvere.

E due splendidi spettacoli si videro dopo la tremenda catastrofe: uno spettacolo di fede nei popoli credenti, che salvi dall'immane sciagura, rassegnati nella calamità e necessità, ringraziavano Dio e la Vergine, o dalle macerie stesse, o accorrendo ai templi e agli altari, implorando preservazione da altre scosse: uno spettacolo di carità nelle autorità ecclesiastiche e civili di Roma e di tutte le città

italiane, negli istituti e nei generosi cittadini, che tosto si adoperarono per arrecare ogni possibile riparo ai mali accumulatisi, per salvare gli ancor vivi rimasti sotto le macerie, per curare i feriti e ristorare gli spaventati e quasi inebetiti o deliranti nella tragica rovina e soprattutto per ricoverare e nutrire i poveri bimbi rimasti orfani o famelici e derelitti.

2. Il terremoto presente dai sismologi è classificato non di origine vulcanica in modo diretto, ma tettonica: sarebbe cioè stato prodotto da qualche frattura avvenuta lungo la catena preappenninica. Nelle zone più sconvolte fu raggiunto l'ultimo o decimo grado della scala Mercalli; mentre nelle altre si oscillò dal settimo (Roma) al sesto (Umbria), o meno. La linea dei territori colpiti ha la lunghezza di circa 150 chilometri, e va da Cassino al Rietino, o dalle alture occidentali della Marsica (Aquila) e dalla valle superiore del Liri (Caserta) fino alle alture della Sabina (Perugia).

La provincia più colpita è quella di Aquila, e appresso specialmente la provincia di Roma e di Caserta. Ma il terremoto fu avvertito in misura notevolmente sensibile con danni più o meno importanti delle persone e degli edifici anche nelle province di Napoli, di Firenze, di Perugia e altrove. La regione più devastata è la conca del Fucino prosciugato: le città più battute e devastate sono Avezzano, Pescina e in particolare S. Benedetto, frazione di questa città, e Sora. In Avezzano, città fiorente di industrie, comprendendo la zona vicina, sopra undicimila abitanti rimasero salvi ottocento circa; e di questi i più furono feriti e non leggermente. Ivi perirono in buona parte i soldati di presidio, i carabinieri, i detenuti. Lagrimevole ricordo è quello del convitto femminile Clotilde di Savoia, che, tutto crollato, seppellì sotto le macerie le cento cinquanta alunne, delle quali una sola si poté estrarre ancor viva. Andò in rottami presso Avezzano il celebre santuario di Pietracquario tenuto dai Benedettini. Fu affermato che le acque Albule solfuree, la cui sorgente è a 500 metri da Bagni nel Tivolese, quando avveniva il sommovimento tellurico, nel laghetto sorgivo si videro ingoiate in un baratro formatosi improvvisamente e poi vennero ributtate fuori. È un fatto che il livello delle acque anche dopo il terremoto si trovò abbassato in maniera che, attesa la scarsezza dell'acqua, si dovette provvedere altrimenti per il funzionamento dell'officina elettrica presso Bagni.

Nel momento del terremoto si levarono alte grida che invocavano aiuto. E in quel punto cupi e intensissimi fragori d'ogni parte rimbombavano, mentre dalle ruine precipitanti degli edifici alzavansi fosche e dense nuvole di polvere. Ci fu il caso di un bambino di circa 5 anni, che semivestito trascorse verso gli uo-

mini vicini, pregandoli a condursi per aiutare il padre suo, che scavava ansioso di ritrovare i suoi cari sepolti dalle schegge e dai blocchi. Alcuni bersaglieri ebbero a lavorare quasi tutto un giorno per salvare un uomo, che rimase infitto per una gamba sotto i muri travolti. Sette viaggiatori che aspettavano il treno alla stazione di Avezzano rimasero schiacciati sotto i frantumi della *pensilina*. Tre giorni appresso il terremoto, dopo lungo scavamento fu trovato vivo dai compagni uno dei soldati avvolti dal rovinio. Appena fu libero, come potè, avendo le gambe spezzate, abbracciò e baciò i compagni. Il personale insegnante per quasi tutto: vi perirono pure sei padri Cappuccini e otto Suore della Carità. Non furono numerosi i cadaveri che si poterono ritrovare in modo riconoscibile; ed è molto il dire che, tra i morti, quegli accertati e verificati non arrivano al migliaio. I coniugi Mangianelli di Siena furono estratti vivi dopo quattro giorni, avendo potuto respirare l'aria che penetrava entro un forellino da essi a stento formato. Dopo sei giorni, avendo un capitano dell'82° fanteria inteso gemiti nella zona a lui affidata, scavando con altri trovò ancor viva, ma tramortita una ragazza di sei anni. Ne fu pure trovata dopo sei giorni un'altra, che mentre accanto le era rimasta schiacciata la mamma, potè ancora vivere, nutrendosi di mele. Dopo nove giorni ed otto notti ad Avezzano vennero ancora estratti fuor delle macerie, vivi e relativamente sani, una donna col suo bimbo di otto anni. Quanto ad Avezzano fu confermato che sino alle ore 19 del 13 non giunse al Governo alcuna notizia del disastro. Non avendosi alcuna informazione partì un treno da Roma verso le 13 e giunse colà alle 18.30. Nel giorno 14 gennaio, e ripetute volte ancora, Re Vittorio col seguito, visitò Avezzano, Pescina ed altri paesi, incoraggiando e confortando i feriti e i generosi, che si dedicarono a salvare, quanto era possibile, i colpiti. Parimente accorse nel medesimo giorno ad Avezzano Mons. Vettori, vescovo di Tivoli, ove alla popolazione diede conforto e soccorso. L'E.mo Cardinale De Lai Vescovo di Sabina si portò sollecitamente a Monterotondo e visitando i feriti, distribuì soccorsi e incoraggiò tutti i premurosi per il bene degli sventurati. Re Vittorio, la Regina Madre, la Regina Elena, e la Duchessa d'Aosta più volte visitarono in Roma gli ospedali e gli istituti, dove furono ricoverati i feriti e i profughi del terremoto. Queste visite vennero pure fatte dall'on. Salandra, presidente del Consiglio dei Ministri, dal Sindaco di Roma, principe Colonna e da altri pubblici personaggi.

3. Mons. Bagnoli vescovo dei Marsi, che ha la sua sede a Pescina, informò del disastro il S. Padre col seguente telegramma:

« Beatissimo Padre, la diocesi dei Marsi è ridotta ad un grande cimitero. Avezzano, Cappelle, Paterno, sono rase al suolo. Morti,

quasi tutti gli abitanti. Sacerdoti parte morti, parte feriti. Spettacolo desolante. Pochi paesi della Diocesi sono immuni. È una immane desolante catastrofe. Domando benedizione per i superstiti e intera Diocesi ». *Bagnoli* vescovo.

Sua Santità per mezzo dell'E.mo Cardinal Segretario di Stato così rispose:

« Padre di tutti i fedeli, ma in primo luogo degli infelici, l'Augusto Pontefice, trafitto dalla immensa sventura della cara diocesi dei Marsi, partecipa, come a domestico lutto, all'incomparabile duolo del benemerito Vescovo; e col proposito, di già avviato ad attuazione, di stendere paterne braccia ai miseri figli, prega pace ai sepolti, conforto ai superstiti, ed imparte con particolarissimo affetto Apostolica Benedizione a lei, al Clero ed al popolo, nonchè a tutti coloro che in questo lagrimevole frangente seguiranno generosi l'impulso della cristiana fraternità. — *Card. Gasparri* ».

Pescina è un mucchio di rovine. Si calcola a tremila il numero dei morti e degli scomparsi. I seminaristi scamparono tutti, meno quattro, dei quali uno che fuggì sul tetto. La madre accorsa lo vide e gridava ai vicini: salvatemelo, ed io vi do diecimila lire. E il giovane si sporgeva sul tetto in modo da essere veduto; ma poi non apparve più. La strada provinciale che conduce a Pescina, al momento del cataclisma si vide tutta ondeggiante, come se ribollisse la terra, e nel suolo aprironsi enormi spaccature e una larghissima voragine. Nella diocesi di Pescina, sopra settantotto parrocchie, circa quarantacinque furono orribilmente colpite, e le altre trenta ebbero disastri non lievi. Mons. Bagnoli andò prestamente visitando, come potè, il territorio della diocesi recando quel maggiore sollievo, che consente la misera condizione. Avendo fatto visita alla zona di Pescina il conte Gentiloni e il cav. Grossi-Gondi, Monsignor Vescovo raccomandò e procurò che si riprendesse tosto il sacro culto in quelle popolazioni bisognose nel duro cimento non meno di pane che dei celesti balsami e presidii. Nella stessa diocesi pare centro generale dell'a immane sventura S. Benedetto, frazione di Pescina sul lato orientale del Fucino, ove perirono quasi tutti i tremila abitanti. Presso a S. Benedetto si aprirono numerose fenditure, da cui spesso sgorga acqua, e si assicura che nel mattino del giorno infausto erompevano dei gaz solforosi fuori delle spaccature. Tagliacozzo segna a un di presso il limite occidentale della zona colpita. Presso Tagliacozzo il monte Velino aprì a *nord-ovest* un crepaccio verticale di parecchi metri, il quale osservato da lontano, specialmente quando cadde sul monte la neve, appariva come un'immane gola nereggiante. A Cappelle, in diocesi di Pescina sotto i rottami ammonticchiati succedette il caso providenziale

della felice nascita di un bambino. La madre sepolta dal terremoto e chiusa in un angolo potè compiere ogni materna cura, salvando se stessa e il pargoletto.

4. Desolata pure in modo lagrimevole fu la città di Sora, con tutto il suo circondario. In Sora, quasi due terzi degli edifici piombarono in rovine, ma relativamente vi furono assai meno vittime che ad Avezzano, essendo morte presso a mille persone, sopra diciassettomila abitanti. Mons. Antonio Iannotta, vescovo di Sora, Aquino e Pontecorvo, da Napoli, ove trovavasi, avuto l'avviso del disastro per telegrafo, sebbene già attempato e infermiccio, partì subito alla volta della sua diocesi, e giunto a Roccasecca si mise in un vagone bagaglio per poter presto raggiungere i suoi amati e desolati diocesani. Essendo tutta in rovine la chiesa della santa Patrona celebrò la messa all'aperto sopra un altare provvisorio in mezzo al popolo pregante e piangente. In Sora fu rovinato il convento delle cappuccine, seppellendo tutte le religiose e il segretario del vescovo che stava celebrando la Messa.

La diocesi di Rieti ebbe circa trenta paesi pressochè rasi al suolo e altri non pochi fieramente devastati. Il Cingolano fu ridotto in una rovina e in desolante cimitero. Mons. Bonaventura Quintarelli, vescovo di Rieti informò tosto il S. Padre dei lutti e disastri con un telegramma; e ricevette risposte consolanti, prima in un telegramma e poi in una lettera dell'E.mo Cardinal Segretario di Stato, con la somma di lire duemila cinquecento inviata dal S. Padre.

5. Oltre quanto già venne esposto sopra, è giusto notare che il Governo, appena intese la gravità dei disastri prodotti dal terremoto, ordinò subito una serie di efficaci provvedimenti per il soccorso dei superstiti e per la salvezza di quelli che ancor vivi si trovassero sotto le macerie e si fossero potuti estrarre, e per il rinvenimento e seppellimento dei cadaveri. Ed è da avvertire che il terremoto marsico-romano viene generalmente ritenuto, in proporzione, assai più disastroso di quello calabro-siculo, il quale privò di vita più di duecentomila persone, e accumulò tante catastrofi. Nel terremoto presente, tre quarti almeno degli scampati rimasero senza tetto, e morirono più di novanta su cento. Il Governo stabilì trenta milioni per i primi soccorsi ed elesse il comm. Dezza, ispettore generale presso il ministero dell'Interno a regio commissario per provvedere con pieni poteri ad ogni cosa necessaria nei disastri del terremoto, ponendo ai suoi ordini tutte le autorità civili e militari. E subito corsero sul luogo del disastro sottosegretarii dei ministeri, ministri, senatori, deputati per conoscere i bisogni più urgenti e rimediarsi nel miglior modo. L'esercito, varie società, gli inviati della Gioventù Cattolica, quelli di altri cattolici istituti, dell'Associazione « Niccolò Tommaseo »,

non pochi sacerdoti e religiosi nel teatro lugubre della sventura diedero prove d'un ammirabile eroismo di carità e di sacrificio nel soccorrere e sollevare i danneggiati e i profughi, nell'erigere attendamenti, padiglioni, ospedali, ricoveri, orfanotrofi, ed anche cappelle e chiesuole, affinché i popoli trovino la forza e la pace dello spirito là dove solo può trovarsi, cioè nella religione e nel ricorso alla divina Provvidenza. Lo riconosciamo: tutti hanno lavorato molto ed anche bene, e continuano a far molto per le pietose vittime del cataclisma. Ma fu notato, che il soccorso fu ed è lento, fu ed è scarso. L'aver rinnovati tutti i provvedimenti attuati già nel terremoto calabro-siculo e negli altri varii che, pur troppo, si succedettero a non lungo intervallo, fa conoscere che l'esperienza insegnò qualche cosa al Governo. Ma bisogna ripeterlo; c'è ancora molto da apprendere e da provvedere. Fu a tale scopo presentata, tra le altre, al presidente della Camera per il Ministro dell'Interno un'interrogazione dell'on. Marchesano, il quale chiede « se quest'ultima esperienza basterà, perchè si provveda finalmente ad istituire ordinamenti, che valgano nei casi di piccoli e grandi disastri a rendere pronto ed efficace lo sforzo di soccorso da parte dello Stato e dei cittadini ». Questa interrogazione è assai opportuna, se, come crediamo, proviene da vero desiderio del bene pubblico e non dall'intento di creare a bello studio intoppi al Governo nell'opera di soccorso, o dalla brama di immolare vittime innocenti o inutili, oltre quelle già sacrificate, fra gli alti e bassi ufficiali ed impiegati. Intanto giova assai rilevare, che nella congiuntura dolorosa del terremoto rifulse ognor meglio la differenza tra la filantropia aconfessionale, burocratica, laica, massonica, e anticlericale, e la carità cattolica informata dallo spirito di Gesù Cristo, e guidata dalle direttive del Papa e della Chiesa.

6. La lunga vacanza di ben più che tre anni, in cui rimase la sede arcivescovile di Genova, ebbe per la sapienza e prudenza di Sua Santità Benedetto XV, per la generosità di Mons. Caron, e per la imparzialità dell'on. Orlando, ministro di grazia, giustizia e culti un equo e felice scioglimento. Rechiamo intorno a questo fatto la seguente autorevole relazione dell'*Osservatore Romano*:

« Il 17 dello scorso dicembre venne concesso il R. Exequatur alla Bolla Pontificia del 29 aprile 1912, con la quale Monsignor Andrea Caron era stato nominato Arcivescovo di Genova.

Così il Governo riconobbe finalmente non esservi alcun addebito a carico di Monsignor Caron, ed il provvedimento della Santa Sede ebbe il suo pieno corso.

Mons. Caron, ringraziando con sua lettera del 23 dicembre il Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, il quale gli aveva comunicata l'avvenuta concessione, si diceva fieto e grato per il compiuto atto di